

## Capitolo primo

### **Il lungo cammino, dalla Polonia all'Italia.**

#### **I.**

Il patto Ribbentrop-Molotov, firmato a Mosca, il 23 agosto 1939, oltre a sancire il tragico destino della Polonia, fece da “*detonatore allo scoppio della seconda guerra mondiale*”<sup>1</sup>. Hitler, protetto dall'intesa con i sovietici, il 1° settembre ordinò l'attacco alla Polonia, confermando il progetto nazista di una conquista ad oriente dello “*spazio vitale*”<sup>2</sup>, a danno degli Slavi, “*popolo concime*”<sup>3</sup>.

Il territorio polacco fu sottoposto violentemente ai bombardamenti degli aerei della Luftwaffe, che inaugurava la moderna tattica della guerra lampo (Blitzkrieg). L'invasione nazista, che fu preparata e attuata in maniera imponente e brutale, non trovò grandi ostacoli nel piegare la pur orgogliosa resistenza polacca, che disponeva di mezzi quantitativamente insufficienti e tecnicamente antiquati, quali la brigata di cavalleria Pomorska<sup>4</sup>.

L'incessante avanzata tedesca, Cracovia cadde il 6 settembre, costrinse il Governo polacco e l'Alto Comando militare a ripiegare prudentemente a Lublino, confidando nella strenua difesa di Varsavia e nella collaborazione degli alleati europei.

La Gran Bretagna e la Francia, a lungo esitanti nella politica d'appeasement nei confronti di Hitler, il 3 settembre 1939, dichiararono guerra alla Germania, mantenendo fede all'alleanza con la Polonia. Tuttavia, l'appoggio alleato, peraltro limitato al caso d'aggressione tedesca, non bastò a cambiare la sorte militare

della Polonia, troppo isolata dagli aiuti, e costretta alla capitolazione di Varsavia, il 27 settembre<sup>5</sup>.

Il colpo di grazia alle risicate speranze della Polonia fu sferrato il 17 settembre dall'attacco dell'Unione Sovietica, attuato senza alcuna dichiarazione di guerra, e capace, così, di sorprendere l'esercito polacco, in ritirata verso est. In breve tempo, con poco più di 700 uomini perduti, le truppe sovietiche conquistarono il territorio assegnatogli dal patto del 23 agosto, catturando circa 230 mila soldati polacchi, dei quali 15.000 ufficiali<sup>6</sup>. Vent'anni d'indipendenza dello Stato polacco furono eclissati, in poche settimane, dall'invasione tedesca, e successivamente da quella sovietica del 17 settembre 1939.

La liquidazione della Polonia, risorta dalle ceneri della "Grande Guerra", rappresentò simbolicamente una rivincita sul passato, nella propaganda interna ai due regimi totalitari.

Il Commissario agli Esteri Molotov, il 31 ottobre, esaltò con toni entusiastici il successo della campagna militare:

*"E' bastato assestare un rapido colpo alla Polonia, prima dell'esercito tedesco, e poi dell'Armata Rossa, perché non rimanesse più niente di questo mostruoso parto del trattato di Versailles (...)"<sup>7</sup>.*

In questo modo, l'Unione Sovietica aveva riparato l'umiliazione della sconfitta subita a Varsavia, nell'agosto del 1920, dalla Polonia guidata dal Maresciallo Pilsudski, recuperando, con gli interessi, i territori ceduti nei trattati di pace di Riga, nel marzo 1921. Una sconfitta che, stando alle parole dello storico E. Carr, era stata più di una battuta d'arresto per l'URSS:

*"Non fu l'Armata Rossa, ma la rivoluzione mondiale, ad essere sconfitta dinanzi a Varsavia nell'agosto 1920"<sup>8</sup>.*

Retrospectivamente, la nascente Repubblica polacca era cosciente dei rischi cui era esposta, stretta tra le due nazioni politicamente e socialmente più instabili dell'Europa. Ad acuire certi timori c'era la memoria delle tre spartizioni (1772-1793-1795), subite sempre ad opera della Prussia e Russia. Per questo motivo, durante gli anni trenta si tentò di operare una politica di distensione, volta a stabilizzare e a mantenere un sostanziale equilibrio nelle relazioni con i due pericolosi vicini<sup>9</sup>. I patti di non aggressione del 1932 con l'URSS, e del 1934 con la Germania furono una scelta inevitabile nella "linea d'imparzialità" di Pilsudski e poi del fedele ministro degli esteri Beck. Allo stesso tempo, tuttavia, la Polonia cercherà di portare avanti un ambizioso progetto di "Terza Europa" da costruire in collegamento con altre potenze europee, come soluzione, sia all'espansionismo tedesco sia all'ideologia sovietica<sup>10</sup>.

Dal 1938 in poi la politica tedesca si fece più minacciosa nei confronti della Polonia, che ignorava le rivendicazioni naziste su Danzica. In verità, Danzica era l'ennesimo pretesto nell'aggressiva politica espansionistica di Hitler, già compiaciuta dalla conquista dell'Austria e della Cecoslovacchia.

Il governo polacco accentuò le proprie attenzioni verso occidente, cercando appoggi nella Gran Bretagna, e confidando che l'Unione Sovietica non avrebbe giocato alcun ruolo destabilizzante nella crisi<sup>11</sup>. Del resto, ancora nel novembre del 1938, Polonia e Unione Sovietica avevano rinnovato il patto di non aggressione del 1932<sup>12</sup>. Per i governanti polacchi quest'intesa rappresentava una garanzia minima di neutralità del potente vicino. I fatti dimostreranno l'infondatezza delle speranze polacche, costretti a subire, per la quarta volta in meno di due secoli, l'occupazione della Germania e della Russia.

La sostituzione del Commissario degli Esteri Litvinov con Molotov, nell'aprile del 1939, accentuò la politica di "sicurezza

relativa”, e delle “mani libere”, di cui Stalin era il primo fautore. In pratica, Stalin scelse di “sganciare” l’URSS dai rischi della guerra, cercando di raccogliere il massimo interesse dalle “*contraddizioni interimperialistiche*”<sup>13</sup> dei paesi occidentali. Così facendo, l’Unione Sovietica, accolse gli inviti di Hitler, sia per sottrarsi ai rischi di un’imminente guerra europea, sia per godere la precisa definizione delle “sfere d’interesse” territoriali offerta, in contropartita, dalla Germania. Una divisione in blocchi dell’Europa, che sarà la dottrina staliniana e occidentale nei futuri scenari internazionali della “guerra fredda”, e che, per un certo periodo, sarà fruttuosa anche nelle relazioni tra Hitler e Stalin<sup>14</sup>.

Il patto Ribbentrop-Molotov, all’apparenza, fu un classico Trattato di non aggressione, tra i tanti stipulati dalle potenze europee negli anni trenta. L’articolo primo recitava una formula di rito esemplare:

*“Le due Parti s’impegnano ad astenersi da qualsiasi atto di violenza, da qualsiasi azione aggressiva e da qualsiasi attacco rivolto all’altro separatamente o in comune di un’altra Potenza”<sup>15</sup>.*

In verità, l’accordo tedesco-sovietico poggiava tutta la sua finalità su di un “protocollo segreto”, che tracciava i criteri della spartizione della Polonia e dei Paesi Baltici, secondo l’assegnazione di reciproche sfere d’influenza.

Ufficialmente l’Unione Sovietica, che riconoscerà l’esistenza del protocollo solo nel 1989<sup>16</sup>, cercò di giustificare il proprio intervento in Polonia col pretesto di soccorrere e proteggere le popolazioni ucraine e bielorusse<sup>17</sup>. Tuttavia, gli articoli 1° e 2° del “protocollo segreto” sono troppo espliciti, per tentare di nascondere le vere intenzioni naziste e comuniste:

1. *“Nell’eventualità di una trasformazione geografica e politica dei territori appartenenti agli Stati Baltici (Finlandia, Estonia, Lettonia, Lituania), le frontiere al nord della Lituania rappresenteranno il confine delle sfere d’interesse tra la Germania e l’URSS...”*.

2. *“Nell’eventualità di un cambiamento geografico e politico dei territori appartenenti allo Stato Polacco, le sfere d’interesse della Germania e dell’Urss saranno delimitate approssimativamente dalla linea dei fiumi Narew, Vistola e San”<sup>18</sup>.*

Secondo questi principi, la Germania nazista e l’Unione Sovietica avevano invaso e battuta la Polonia, e con lo stesso “spirito” di collaborazione si continuò nelle settimane successive.

Il 28 settembre, ancora a Mosca, i ministri degli esteri Ribbentrop e Molotov firmarono un “Trattato d’Amicizia e sui confini”, con lo scopo di rinegoziare i rapporti di forza fra i due Paesi.

Il “trattato” enunciava, con singolare cinismo le prerogative delle occupazioni nazista e sovietica:

*“ (...) Disintegrato lo Stato polacco, ristabilire la pace e l’ordine in quei territori, così da assicurare ai loro abitanti una vita pacifica, mantenendo il proprio carattere nazionale ”<sup>19</sup>.*

Il nuovo accordo stabilì una revisione del “protocollo segreto” del 23 agosto, sia nella spartizione della Polonia, e sia nell’assegnazione ulteriore all’URSS della Lituania. In cambio, Stalin concesse alla Germania Lublino e parte orientale della provincia di Varsavia, spostando la linea di divisione della Polonia verso est, non più dal fiume Vistola, ma dal Bug al San<sup>20</sup>. In questo modo, cadeva ogni ipotesi di mantenere in piedi uno Stato polacco, al quale era impedita ogni soluzione di continuità politica e sociale con il passato.

Il “protocollo segreto” del 28 settembre affrontò anche le misure preventive da applicare nei confronti della resistenza polacca:

*“Entrambe le parti non tollereranno, nei propri territori, nessun’attività di sovversione polacca rivolta contro i territori dell’altra parte. Agitazioni di questo tipo, nei rispettivi territori, saranno soppresse e s’informeranno relativamente alle misure da adottare in questi casi”*<sup>21</sup>.

Una collaborazione pianificata che porterà allo scambio tra i due paesi dei soldati residenti nei rispettivi territori conquistati: 43.000 militari polacchi passati all’URSS e 14.000 alla Germania<sup>22</sup>.

Per quanto riguardava la zona polacca occupata dall’URSS, già il 19 settembre, i dirigenti sovietici avevano deciso il trattamento dei prigionieri di guerra, per i quali furono costruiti otto campi<sup>23</sup>. Allo scopo, nelle terre orientali della Polonia furono inviate le truppe speciali della NKVD, la polizia segreta. Per prima cosa, gli ufficiali furono divisi dai soldati comuni ed imprigionati nei campi di Kozelsk, Starobelsk e Ostaskov, nei quali si sarebbe svolta un’attività d’indottrinamento e di *“educazione politica”*<sup>24</sup>. Si deve precisare che, dei circa quindicimila ufficiali arrestati dai sovietici, in gran parte erano professori, liberi professionisti, medici, avvocati, chiamati alle armi negli ultimi giorni di guerra, quando la pressione nazista si era fatta più forte<sup>25</sup>. Gli agenti della NKVD ebbero il compito di *“individuare tra i prigionieri di guerra formazioni controrivoluzionarie”*, infiltrandosi tra i polacchi, *“fingendo di mantenersi su posizioni di lotta per la ricostruzione della Polonia”*<sup>26</sup>.

L’occupazione sovietica si connotò per una politica di discriminazione nazionale contro i polacchi, immediatamente

espulsi dalle cariche amministrative statali, in quanto giudicati “nemici di classe”, e portatori dei principi dell’Occidente marcio<sup>27</sup>. L’odio ideologico si sfogò su tutto ciò che si richiamasse alla tradizione culturale e religiosa polacca: 4000 chiese, d’ogni confessione, furono chiuse o distrutte<sup>28</sup>.

Secondo lo storico polacco Paczkowski, un milione di polacchi fu sottoposto alla repressione sovietica:

*“ Vennero fucilate non meno di 30.000 persone, alle quali vanno aggiunti i 90.000-100.000 morti nei campi o durante i trasferimenti sui convogli ferroviari, cioè circa l’8-10 per cento dei deportati ”*<sup>29</sup>.

La piena sovietizzazione delle regioni polacche fu raggiunta in seguito ad elezioni nazionali pilotate da Mosca che, tra il 1 e il 2 novembre, decretarono l’annessione dell’Ucraina e della Bielorussia all’Unione Sovietica<sup>30</sup>. La stessa sorte colpì anche i Paesi Baltici che, sotto l’ingerenza militare russa, nel 1940 furono proclamati Repubbliche Socialiste Sovietiche<sup>31</sup>.

Dal 1940, l’Unione Sovietica iniziò una deportazione pianificata dei civili polacchi dai territori dell’Ucraina e Bielorussia occidentali. A tutt’oggi, il numero esatto di quanti civili polacchi furono deportati è ancora imprecisato<sup>32</sup>. Gli storici polacchi presumono che dal febbraio 1940 al giugno 1941 circa un milione di persone fu deportato in Siberia e nelle regioni interne dell’Urss, nel corso di quattro trasferimenti.

Lo storico Zaslavsky, citando i documenti segreti della NKVD, calcola che:

*“Il numero delle vittime delle repressioni nella Polonia orientale sarebbe arrivato così a 430.000-440.000 su una popolazione totale di circa 12 milioni di abitanti”*<sup>33</sup>.

Intere famiglie furono costrette a lasciare le proprie case, le donne e i bambini divisi dagli uomini, per essere spediti nella Russia asiatica. Furono migliaia i polacchi, caricati sui vagoni per il bestiame, e mandati a lavorare nei campi di prigionia in Siberia o nel Kazakistan, dove “*conobbero la dura vita degli schiavi*”<sup>34</sup>. Dall’agosto del 1941, alcune decine di migliaia di questi deportati riusciranno a recuperare la libertà e a raggiungere la nascente armata polacca in URSS, ma fino allora subiranno le angherie della prigionia e del lavoro coatto.

Questo clima di terrore sarebbe certamente continuato a lungo, se non fosse intervenuto l’attacco tedesco all’Unione Sovietica, il 22 giugno 1941. La cosiddetta operazione “Barbarossa” sconvolse i piani politici dei sovietici, e smentì la teoria staliniana di una guerra di logoramento limitata ai paesi capitalisti, lontana dall’URSS. Stalin e i suoi accoliti si trovarono inaspettatamente stretti dall’assedio nazista; era la guerra, e ora, il nemico di tutti sarebbe divenuto Hitler.

## II.

La sconfitta militare aveva condotto il col. Beck e i suoi ad abbandonare il paese e a rifugiarsi in Romania, da dove speravano di raggiungere la Francia. Ugualmente, molti soldati polacchi, avevano cercato scampo in Ungheria, Romania, Lituania e Lettonia. Ben presto, la Romania si dimostrò incapace di venire concretamente in aiuto ai governanti polacchi, ogni iniziativa di soccorso fu ostacolata dalla Germania e dall’URSS.

Per assicurare una continuità istituzionale, il Presidente della Repubblica polacca Ignacy Moscicki nominò suo successore, il 30 settembre 1939, Wladislaw Raczewicz, rifugiatosi in Francia<sup>35</sup>. Lo stesso giorno, il Generale Wladislaw Sikorski fu scelto quale capo del governo d’unità nazionale, la cui sede fu stabilita ad Angers, nella Francia occidentale<sup>36</sup>.

Non senza difficoltà e polemiche, Sikorski riuscì a formare una maggioranza, che rappresentasse tutti i partiti politici nazionali polacchi. Per prima cosa, il governo d'unità nazionale prese le distanze dalle scelte strategiche di Beck e del Comandante in capo dell'esercito Smigly-Rydz, accusati della disfatta militare contro i tedeschi<sup>37</sup>. Sikorski, ad un tempo capo militare e politico della Polonia in esilio, diresse personalmente l'azione del governo all'estero, anche limitando il potere decisionale dei partiti. I loro rappresentanti furono collocati nel Consiglio Nazionale, che sostituiva il Sejm e il Senato, con ruolo consultivo dell'esecutivo, da cui dipendeva<sup>38</sup>.

Sikorski riuscì, inoltre, ad ottenere il controllo della Resistenza in Polonia, istituendo prima l'Unione per la Lotta Armata (ZWZ), e dal 1942 l'Armata nazionale (AK), un'importante organizzazione clandestina che raccoglieva 400.000 uomini<sup>39</sup>. L'obiettivo successivo fu quello di creare un esercito ben armato da affiancare agli alleati, così da poter rivendicare un giorno una posizione importante della Polonia, nelle trattative tra le potenze vincitrici della guerra.

Il governo aveva formalmente negoziato con la Francia, il 4 gennaio 1940, le condizioni per costituire un esercito da utilizzare contro le truppe germaniche. Tuttavia, il problema principale fu di riuscire a recuperare tutti i soldati polacchi fuggiti nei paesi vicini, dopo la sconfitta della Polonia. Le ambasciate inglesi e francesi organizzarono perciò delle "rotte" di salvataggio per recuperare il maggior numero di soldati. Furono evacuati circa 22.000 dei 30.000 polacchi dalla Romania, 21.000 su 40.000 dall'Ungheria e solo 500 dai Paesi baltici, dove si contavano 15.000 rifugiati<sup>40</sup>. I soldati rientrati dall'estero non furono molti, ma il nuovo esercito in occidente poté però contare sull'apporto di numerosi emigrati polacchi residenti in Francia, portando a 80 mila circa il numero dei soldati abili alla guerra<sup>41</sup>.

La prima missione dei soldati polacchi scaturì, nell'aprile del 1940, dall'attacco della Germania alla Norvegia: la Brigata Podhalanska affiancò i battaglioni francesi e inglesi contro i tedeschi<sup>42</sup>.

L'avanzata ad occidente di Hitler si stava concretando con fulminea efficacia, dopo i Paesi Bassi nel giugno del 1940 la Francia divenne la preda più ambita<sup>43</sup>. In quest'occasione, le forze militari polacche ebbero modo di misurarsi coi tedeschi, ma la vittoria nazista costrinse Sikorski ad organizzare in fretta e furia l'evacuazione in Gran Bretagna, ancora decisa a contrastare le conquiste naziste. Churchill ricevette Sikorski a Londra il 19 giugno, promettendo piena assicurazione d'aiuto al governo polacco e al suo esercito<sup>44</sup>.

Nei giorni successivi si svolsero i piani per l'evacuazione dei militari e dei civili polacchi dalla Francia. Dai porti di La Rochelle, di Bourdeaux e Bayonne, circa 20 mila uomini s'imbarcarono per raggiungere i campi d'accoglienza in Scozia<sup>45</sup>. Per loro la guerra non era finita, gli accordi militari polacco-inglesi del 5 agosto 1940 stabilirono la costituzione di una forza armata polacca, sul suolo inglese<sup>46</sup>. I piloti polacchi furono i primi ad essere prontamente impegnati, distinguendosi nella vittoriosa difesa all'attacco dell'aviazione tedesca, nei mesi di settembre e d'ottobre 1940<sup>47</sup>.

Per i rappresentanti della Polonia in esilio a Londra aveva inizio un nuovo corso, non senza insidie, a partire dal riavvicinamento all'Unione Sovietica, che per Sikorski era di fondamentale importanza.

Sikorski era convinto che la Polonia doveva costruire il proprio futuro su una "convivenza pacifica" con il potente vicino d'Oriente<sup>48</sup>. Per via di queste posizioni, Sikorski si espose alle violente critiche interne al suo governo già nel periodo del trasferimento in Gran Bretagna. Il 19 giugno 1940, Sikorski,

dopo aver incontrato Churchill, espose al ministro degli Esteri britannico Lord Halifax la disponibilità polacca a stringere relazioni diplomatiche con i sovietici, per costituire “*un esercito polacco di circa 300.000 uomini da utilizzare contro la Germania*”<sup>49</sup>. La coraggiosa dichiarazione di Sikorski avveniva ancor prima dell’attacco di Hitler all’Unione Sovietica, e nel momento in cui più forte si stava facendo l’opera di sovietizzazione delle regioni polacche, con le deportazioni di militari e di civili. Per questo, negli ambienti politici polacchi a Londra le reazioni al primo ministro furono molto dure: accusato di tradimento, furono chieste le sue dimissioni<sup>50</sup>. Diversamente, gli eventi confermarono le previsioni di Sikorski: la Germania scagliò l’attacco contro l’URSS, modificando totalmente lo scenario delle alleanze europee.

Sikorski, il 23 giugno 1941 ripropose le sue aperture nei confronti dell’Urss, con la quale le nuove circostanze potevano permettere una ripresa delle relazioni secondo i criteri del Trattato di Riga, e la formazione di un esercito polacco sul territorio sovietico<sup>51</sup>. La disponibilità polacca fu subito rivendicata e sostenuta dalla diplomazia britannica, che nelle prime settimane di luglio organizzò alcuni incontri bilaterali tra le delegazioni del governo Sikorski e dell’ambasciata sovietica a Londra. Il 4 luglio 1941, l’ambasciatore sovietico Maisky avanzò l’intenzione di Mosca di considerare favorevolmente le proposte polacche. Il 5 e 11 luglio 1941, Sikorski e Maisky discussero le condizioni per la normalizzazione delle relazioni: denunciare il patto con la Germania del 1939, ristabilire rapporti diplomatici, costruire un esercito polacco sul suolo sovietico per combattere il comune nemico nazista<sup>52</sup>.

In questi incontri preliminari, non era stata chiarita la questione dei confini polacchi perduti durante l’invasione dell’Armata rossa nel settembre 1939. La reticenza russa e di

Sikorski su quest'ultimo punto, fecero esplodere le critiche di una parte della sua maggioranza, che avrebbe preteso una posizione più netta e risoluta del capo di governo. Da parte sua, Sikorski, oltre a voler mantenere fede all'indirizzo politico della Gran Bretagna, giudicava d'importanza strategica l'alleanza con i sovietici; anche per non inasprire i rapporti con un paese che imprigionava tanti cittadini polacchi. Tuttavia, tre ministri del suo governo, tra i quali Zaleski degli Esteri, erano fermamente contrari ad ogni concessione all'Unione Sovietica, senza aver prima risolto la questione dei confini.

Il gen. Sikorski, solo dopo aver ricevuto i rappresentanti dei partiti d'Unità Nazionale, il 25 luglio ottenne dal Consiglio dei ministri il consenso alla stipulazione degli accordi, ma a costo delle dimissioni dei ministri Zaleski, Seyda e Sosnkowski. Il 30 luglio, a Londra in presenza di Churchill e Eden, Maisky e Sikorski firmarono gli accordi tra i due governi. Il Presidente della Repubblica Raczkiewicz, contrario all'iniziativa, non prese parte all'incontro<sup>53</sup>.

Il nuovo ciclo che s'inaugurava rappresentò un successo del gen. Sikorski, che era riuscito ad imporre la sua linea di "apertura" nei confronti di Mosca e, nello stesso tempo, a non deludere le attese degli inglesi. L'Accordo Sikorski-Maisky stabiliva ufficialmente la ripresa delle relazioni diplomatiche tra l'Unione Sovietica e la Polonia, e sanciva l'invalidità del patto tedesco-sovietico del 1939. L'URSS accettava la formazione sul proprio suolo di un esercito polacco, le cui caratteristiche e peculiarità furono trattate, in agosto a Mosca. In vista di questi incontri, Sikorski nominò Stanislaw Kot ambasciatore a Kuibyshev e il gen. Zygmunt Bohusz-Szyszko capo della missione militare. Il gen. Wladislaw Anders, da poco liberato dalle prigioni sovietiche di Lubianka, fu designato comandante dell'esercito polacco in Unione Sovietica<sup>54</sup>.

Il 14 agosto a Mosca, le delegazioni militari polacca e sovietica s'incontrarono per definire le caratteristiche del futuro esercito. Il negoziato fu preceduto da un annuncio importante: il Presidio del Consiglio Supremo dell'Urss aveva decretato l'ammnistia di tutti i cittadini polacchi, *“nel territorio Sovietico, al presente, privati della loro libertà”*<sup>55</sup>.

Gli accordi militari Polacco-Sovietici, come quelli politici del 30 luglio, furono l'occasione per ufficializzare la nascita dell'esercito polacco in Unione Sovietica, ma non si riuscì a specificare il numero dei soldati, né i luoghi dove sarebbe sorta l'armata. Semplicemente, si stabilirono i principi fondamentali per la sua realizzazione, che sarebbe stata solo di *“forze armate di terra”* organizzate in divisioni, il cui mantenimento fisico e sanitario spettavano principalmente all'Unione Sovietica<sup>56</sup>. Solamente qualche giorno avanti, le commissioni militari polacca e sovietica negoziarono quanto forte sarebbe stato il nuovo esercito, in altre parole quanto spazio e autonomia effettiva i sovietici avrebbero concesso alle richieste di Anders e Bohusz - Szyszko.

Il primo incontro si svolse a Mosca il 16 agosto, tra il gen. Anders e il gen. Bohusz - Szyszko per la parte polacca e il gen. Panfilov e il col. Yevstigneyev in rappresentanza dell'esercito sovietico. Fu l'occasione per uno studio reciproco, fatto di proposte e di diplomatiche cautele. Anders prese la parola, sondando il numero dei soldati di cui avrebbe potuto disporre, e chiedendo precisazioni sulla condizione degli ufficiali prigionieri di guerra. Il gen. Panfilov, rispose citando tre zone, tra cui anche il campo di Starobelsk, dalle quali potevano essere raccolti almeno 20 mila uomini, e aggiunse che altri potevano essere recuperati in Siberia e negli Urali. In base a queste prime cifre, era opinione di Anders che si potesse, quindi, costituire due divisioni di fanteria, ciascuna di sette, otto mila uomini, contando

sui rifornimenti di uniformi e materiale dall'Inghilterra e Stati Uniti. L'incontro fu chiuso da Panfilov che, pur non rigettando la proposta polacca, giustificò *“più appropriato creare per primo un'unica divisione”*<sup>57</sup> da formare nella zona tra Orenburg e Saratov.

Pochi giorni dopo, il 19 agosto, il Comando militare sovietico non solo accettava di costituire due divisioni e un reggimento di riserva, ma era anche pronto a sostenere economicamente l'organizzazione e permettere l'arruolamento volontario dei polacchi, provenienti dall'Armata rossa. Il tutto, con la speranza di rendere operativo l'esercito per il 1° ottobre 1941. Furono stabiliti i luoghi dove sarebbero sorte le due divisioni di fanteria: l'una a Tatischevo, l'altra più il reggimento di riserva, nella località di Tock. Il Quartiere generale di Anders fu situato a Buzuluk, nella regione del Volga Centrale<sup>58</sup>. Nella stessa occasione, il gen. Anders venne in possesso di un elenco nominativo di 1.658 ufficiali polacchi, consegnatogli dal Maggiore della Sicurezza di Stato Zhukov.

Nel complesso, Anders poteva ritenersi soddisfatto dai risultati dei negoziati, che sembravano prospettare un periodo d'attiva collaborazione tra le parti. Dopo la firma delle intese militari, il 28 agosto, Anders, alla radio, annunciò la creazione dell'Armata, invitando i polacchi in Unione Sovietica a raggiungere i centri di raccolta<sup>59</sup>.

Subito, nei campi d'accoglienza arrivarono molti uomini, spesso accompagnati dalle proprie famiglie. La maggioranza di questi individui sopraggiungeva in condizioni materiali e fisiche critiche, indeboliti e affamati dalla prigionia, dal lavoro coatto e dal lungo viaggio compiuto, negli smisurati spazi del territorio sovietico.

Nella prima metà d'ottobre il numero dei volontari era già molto alto, e col passare dei giorni tendeva a crescere: l'esercito sommava già circa 40 mila persone, tra soldati e civili<sup>60</sup>.

Tabella del numero di civili polacchi giunti nei principali campi di raccoglimento in Unione Sovietica. Cifre riferite al 15 ottobre 1941. Dati e cifre raccolti da: P.Zaron, Armia Andersa, Torun 1996, p.56.

<b>Campi di raccolta</b>	<b>Ufficiali</b>	<b>Soldati</b>	<b>Totale</b>	<b>Donne e bambini</b>	<b>Non idonei</b>	<b>Totale</b>
<b>Buzuluk (comando)</b>	147	1.988	2.136	1.627	-	3.763
<b>Tatischevo (5^Div.)</b>	616	12.653	13.269	-	82	13.351
<b>Tock (6^Div.)</b>	393	11.344	11.737	69	-	11.806
<b>Centro di Riserva dell'Armata</b>	862	7.980	8.842	51	1.021	9.914
<b>Koltubanka (gruppo tecnico)</b>	92	2.198	2.290	-	-	2.290
<b>TOTALE</b>	<b>2.110</b>	<b>36.163</b>	<b>38.173</b>	<b>1.747</b>	<b>1.103</b>	<b>41.123</b>

Il gen. Anders era dell'idea di creare un'armata forte di 100 mila uomini, ma le sue attese si scontrarono presto con le perplessità dei sovietici, preoccupati di una presenza polacca indipendente dal controllo politico. Le autorità sovietiche non avrebbero perso tempo a complicare e a rallentare i lavori d'organizzazione dell'esercito.

Il senso del timore sovietico si può raccogliere nelle parole della comunista polacca Wanda Bartoszewicz, mandata da Mosca a prendere informazioni sulle opinioni politiche nell'esercito di Anders:

*“Il 99% sono persone liberate dalle prigioni, dai campi e dai luoghi di esilio.(...) Tutti sono veri nemici dell’Urss pronti a vendicare le loro sofferenze. Niente potrebbe cambiare le persone tra le quali mi trovo e si dovrà solo eliminarle”<sup>61</sup>.*

I fatti dimostrarono quanto poco i dirigenti sovietici tenessero a collaborare con i polacchi. Il 10 settembre 1941, l’ambasciatore Kot fu informato che l’Unione Sovietica non poteva assicurare di armare e rifornire più di una sola divisione, a causa delle difficoltà produttive della propria industria bellica<sup>62</sup>. In verità, i sovietici stavano boicottando e contravvenendo agli accordi di agosto, negando l’ammnistia ai polacchi, che erano ancora sfruttati nei battaglioni di lavoro dell’Armata rossa. Aggiunto a questo, da fine ottobre, Mosca impose una diminuzione delle razioni alimentari, costringendo circa 35.000 soldati polacchi a disperdersi tra i civili<sup>63</sup>.

Nello stesso tempo, gli inglesi e americani, avevano avviato una politica d’avvicinamento ai sovietici, fatta di totale apertura, finanziaria e bellica. La missione Angloamericana, giunta a Mosca nell’ultima settimana di settembre, composta da Lord Beaverbrook e Averell Harriman, fece chiaramente intendere a Stalin il ruolo decisivo dell’Unione Sovietica nella guerra. Sikorski, neppure invitato a partecipare alla conferenza con i sovietici, comprese i rischi per l’esercito polacco, che assumeva un carattere sempre più secondario nella tattica degli Alleati. Sikorski cercò di correre ai ripari, rivolgendosi in una lettera a Churchill, l’otto ottobre 1941, affinché *“i contributi materiali”* non fossero destinati esclusivamente all’URSS<sup>64</sup>.

L’apprensione di restare isolati di Sikorski era più che giustificata, e aggravata dall’atteggiamento sovietico nei confronti dell’armata polacca.

Tra l'altro, si faceva sentire l'assenza di ufficiali tra i volontari reclutati nell'esercito, che era uno dei problemi più pressanti del gen. Anders. Mancavano circa 10 mila ufficiali, e le autorità sovietiche non avevano ancora saputo dare risposta convincente alle ripetute interpellanze polacche<sup>65</sup>.

Il peggioramento delle relazioni polacco-sovietiche indusse Sikorski a compiere un viaggio a Mosca, per trattare direttamente con Stalin. L'incontro non si annunciava facile: in quei giorni, il Cremlino diramò una Nota, affermando che coloro che, tra il 1° e due di novembre 1939, erano residenti nelle regioni occidentali dell'Ucraina e della Bielorussia acquistavano la cittadinanza sovietica<sup>66</sup>. Questo era un problema in più per Sikorski e Anders, l'uno per l'equilibrio interno al suo governo sulla questione dei confini, l'altro per l'impossibilità di arruolare uomini di nazionalità Ucraina o Bielorussa.

Sikorski, accompagnato da Kot ed Anders, incontrò Stalin e Molotov al Cremlino la sera del 3 dicembre 1941. I due Presidenti affrontarono subito le questioni più importanti, a cominciare dal gran numero di civili polacchi imprigionati. Per Stalin: *“Tutti i Polacchi sono stati rimessi in libertà”*<sup>67</sup>, ben sapendo che in migliaia erano nei campi di lavoro sovietici. Questa prima risposta fu evasiva, almeno quanto la successiva, quando Sikorski chiese dove fossero 4000 ufficiali, che non si erano ancora presentati nei campi d'accoglienza. Il dittatore sovietico, fu addirittura estemporaneo: *“Sono fuggiti in Manciuria”*<sup>68</sup>. Stalin, in verità, conosceva la tragica fine di quegli uomini, in quanto aveva firmato l'ordine di fucilazione, nel marzo del 1940<sup>69</sup>. Sikorski e i suoi avrebbero dovuto attendere l'aprile del 1943, l'orrore di Katyn, per capire.

Nel corso del negoziato, Sikorski avanzò l'idea di trasferire temporaneamente l'armata polacca in Persia, adducendo condizioni climatiche favorevoli e l'opportunità di beneficiare

degli aiuti inglesi. Anders, sostenne la proposta, esponendo la gravità delle condizioni sanitarie dell'armata, e la precarietà dei rifornimenti sovietici. Stalin, sorpreso dalle posizioni polacche, replicò inizialmente nervosamente: “*Se i polacchi non vogliono combattere lasciamoli andare*”<sup>70</sup>. Poi, si calmò quando Sikorski lo assicurò di volere un'armata “*ben equipaggiata*”, per combattere al fianco delle truppe sovietiche, e non per abbandonare il territorio dell'URSS.

In verità, Sikorski ebbe da Churchill, il 24 ottobre 1941, precise istruzioni su un piano di evacuazione in Iran delle truppe polacche<sup>71</sup>. Sikorski, pur convinto che la liberazione della Polonia sarebbe venuta dal fronte orientale, nell'autunno del 1941, iniziò a maturare il progetto di un trasferimento dall'URSS<sup>72</sup>.

L'incontro di dicembre con Stalin sembrò, invece, confermare l'idea di restare in Unione Sovietica, l'atteggiamento del dittatore era motivo di fiducia. Stalin si rese disponibile ad armare e a rafforzare l'esercito di Anders, con materiale bellico e razioni alimentari supplementari, liberando i prigionieri ancora presenti nell'Armata rossa. Inoltre, il dittatore consigliò di trasferire l'armata in Asia Centrale (Uzbekistan, Kirghizistan e Kazakistan), e da lì continuare la raccolta di volontari polacchi. Il quartiere generale di Anders, insieme a campi di reclutamento, sarebbe stato spostato a Yangi-Yul, dove il clima era meno rigido, ma insidioso, per la diffusione di tifo, malaria e dissenteria<sup>73</sup>. Inoltre, Sikorski ottenne l'assicurazione di poter costituire un'armata di sei divisioni, forte di 96.000 uomini, mentre, nel frattempo l'Unione Sovietica s'impegnava a sostenere una seconda divisione e a rifornire di viveri per sei mesi i reclutati<sup>74</sup>. Sikorski era riuscito a strappare non poche concessioni dal capo sovietico, tra le quali quella di trasferire

25.000 uomini per rinforzare le truppe polacche in Scozia e in Medio Oriente<sup>75</sup>.

Il presidente Sikorski poteva tornare a sperare in una fattiva collaborazione delle autorità sovietiche, anche se i precedenti non potevano illudere troppo.

I rapporti tra il Governo polacco e sovietico si rasserenavano, dopo le tensioni dei mesi precedenti, la sera del 4 dicembre ci fu una dichiarazione congiunta:

*“L'imperialismo hitleriano tedesco è il peggiore nemico dell'umanità. Non vi possono essere compromessi con esso”<sup>76</sup>.*

### III.

In breve tempo, le assicurazioni sovietiche furono smentite: in un telegramma, del 9 marzo 1942, Stalin informava il gen. Anders che dal 20 dello stesso mese *“sarà necessario ridurre il numero delle razioni di cibo per l'esercito polacco a meno di 30.000 ”<sup>77</sup>*. Per il dittatore sovietico, la guerra tra Giappone e Stati Uniti, aveva creato gravi difficoltà di collegamento tra mercantili americani e l'URSS, pregiudicando il rifornimento di grano.

Anders, allarmato da questa novità, dopo aver avvisato Sikorski, il 18 marzo si recò al Cremlino, per incontrare Stalin. Il comandante polacco, nell'occasione, illustrò le difficoltà materiali e sanitarie nelle quali versava l'esercito, male armato, e colpito da una recente epidemia di tifo. Stalin, conciliante, rispose che non avrebbe potuto concedere più di 44.000 razioni. Alla fine del colloquio, per entrambi, non c'era altra soluzione: i soldati e i civili in sovrannumero, circa 35.000, dovevano essere trasferiti, al più presto, in Persia. Il giorno successivo, 19 marzo, Anders diramò i primi ordini, per la partenza di 43.858 persone tra militari e civili<sup>78</sup>.

I piani dell'evacuazione stabilirono che il trasferimento sarebbe iniziato dal porto di Krasnovodsk, sul Mar Caspio, per giungere a Pahlevi, in Iran. Il primo contingente salpò il 24 marzo 1942, e l'intera operazione fu completata il 3 aprile 1942, sotto il diretto controllo delle autorità sovietiche<sup>79</sup>.

In questo modo, crollava il progetto di Sikorski di creare un'importante armata in territorio sovietico, mentre, prendeva tono la strategia di Anders e della diplomazia inglese, di una totale evacuazione in Medio Oriente<sup>80</sup>. Più che mai per gli inglesi, che contavano sull'apporto che le divisioni polacche avrebbero potuto dare nella campagna militare in Nord Africa, e successivamente sul fronte europeo<sup>81</sup>.

Dopo alcuni mesi di trattative, gli inglesi e i sovietici, il 2 luglio del 1942 stabilirono il completo ritiro dall'URSS dell'Armata polacca. Il 26 luglio 1942, Anders ricevette la conferma, tramite Zhukov, Maggiore della Sicurezza di Stato, che annunciava il ritiro in Medio Oriente di tutta l'armata<sup>82</sup>. La decisione era irrevocabile, durante la Conferenza polacco-sovietica di Tashkent, il 1° agosto fu emanato l'ordine d'evacuazione dell'esercito polacco dall'Unione Sovietica in Iran, secondo l'esempio del precedente trasferimento.

I primi convogli partirono da Krasnovodsk il 9 agosto, per poi raggiungere il porto di Pahlevi, dove l'ultimo contingente concluse l'operazione il 31 agosto 1942<sup>83</sup>. Nel mese d'Agosto, su un totale di 26 trasporti effettuati, furono evacuate 69.247 persone, di cui 25.501 civili<sup>84</sup>.

Per queste persone il futuro aveva ancora speranza, e le tragedie passate erano, almeno fisicamente lontane, come ricordano le parole dello scrittore Gustaw Herling, vittima dei gulag sovietici:

*“Trascorsi la notte del 2 aprile 1942 sulla spiaggia di Pahlevi, al di là delle frontiere di quel paese dove, come scrissi a quel tempo nel mio*

*diario, “ si può cessar di credere nell'uomo, e nello scopo della lotta per migliorare il suo destino sulla terra”. ”<sup>85</sup>.*

Tabella Evacuazioni in Medioriente (marzo e agosto 1942).

Dati e cifre raccolti da: "Polskie sily zbrojne w 2 wojnie swiatowej" (Le forze armate polacche nella 2<sup>a</sup> guerra mondiale), Tom.2, Kampanie na obczyznie, czesc 2, Komisja historyczna polskiego sztabu glownego w Londynie, Londyn 1975.

<b>Evacuazioni in Medioriente</b>	<b>Numero militari</b>	<b>Numero civili (inclusi bambini)</b>	<b>Numero bambini</b>	<b>Totale</b>
1 <sup>^</sup> (marzo 1942)	33.069	10.789	3.100	43.858
2 <sup>^</sup> (agosto 1942)	43.746	25.501	9.633	69.247
<b>Totale 1<sup>^</sup> e 2<sup>^</sup> Evacuazione</b>	<b>76.815</b>	<b>36.290</b>	<b>12.733</b>	<b>113.105</b>

In sintesi, tra la prima e la seconda evacuazione più centomila tra militari e civili, riuscirono ad abbandonare il territorio sovietico. Tuttavia, le decine di migliaia di persone, che rimasero in URSS, persero, così, l'opportunità di essere tutelati dall'intermediazione del governo polacco londinese. Nella primavera del 1943, le autorità sovietiche approfittarono di questo spazio per formare un esercito asservito alle strategie di Mosca<sup>86</sup>, e per approvare l'organizzazione filocomunista "Unione dei patrioti polacchi", con il fine di preparare il controllo politico della Polonia liberata.

Nel maggio del 1943, a Sielce, iniziò la costituzione della Divisione di fanteria "Kosciuszko", al comando della quale fu posto il Colonnello Zygmunt Berling, che non aveva seguito Anders nell'evacuazione d'agosto<sup>87</sup>. Berling era, infatti, uno dei pochi ufficiali polacchi, che il NKVD era riuscito a convincere a collaborare con il regime comunista.

La Divisione Kosciuszko, sarà la risposta politica dell'Urss all'Armata di Sikorski. In verità, i suoi ufficiali erano per lo più sovietici, e anche gli ordini operativi provenivano da Mosca. Nel tempo, alla divisione affluirono quei cittadini polacchi che non riuscirono ad aggregarsi ad Anders, perché arruolati nell'Armata Rossa, o semplicemente trattenuti nei campi di lavoro sovietici.

L'Unione Sovietica, ormai liberatasi dalla pressione militare tedesca con la vittoria di Stalingrado, tornò ad occuparsi con più risolutezza della questione dei confini conquistati alla Polonia. Il 16 gennaio 1943, una Nota del governo di Mosca informava Sikorski che tutti i cittadini, compresi quelli polacchi, residenti nelle zone orientali della Polonia, occupate nel settembre 1939, erano considerati cittadini sovietici.

In breve tempo, l'Unione Sovietica dimostrò le proprie reali intenzioni nei confronti delle migliaia di polacchi rimasti nel suo territorio. Il governo Sikorski, pur accettando l'evacuazione in Medio Oriente, aveva posto la condizione che rimassero attivi i centri di accoglienza e di soccorso per tutti i polacchi nell'URSS. Le autorità sovietiche, invece, già dall'agosto del 1942, iniziarono ad arrestare i delegati del governo polacco, impiegati nei vari campi e accampamenti sanitari. Le proteste e gli appelli di Sikorski alle potenze occidentali non valsero a nulla<sup>88</sup>, il governo di Londra aveva perso ogni minima possibilità d'intervento nelle questioni interne all'URSS.

In questa già difficile situazione, i rapporti tra Londra e Mosca si aggravarono ancora di più, con il ritrovamento da parte tedesca, nel febbraio del 1943, delle fosse comuni di Katyn.

Il 13 aprile 1943, via radio, i tedeschi annunciarono il rinvenimento, nelle vicinanze di Smolensk, di alcune migliaia di cadaveri d'ufficiali polacchi, assassinati dai sovietici<sup>89</sup>. Sikorski, il 17 aprile 1943, invitò la Croce rossa internazionale di istituire una Commissione d'esperti. Ugualmente, ma con fini politici

propagandistici, la Germania inviò una Commissione internazionale a Katyn, per stabilire il periodo in cui avvenne il massacro. Entrambe le indagini giunsero alla stessa conclusione: gli ufficiali polacchi erano stati fucilati nella primavera del 1940, quando quei territori erano ancora controllati dall'Armata rossa<sup>90</sup>. L'Unione Sovietica, ancora prima di conoscere i responsi, avviò una campagna d'accusa contro i tedeschi e i polacchi, che, a suo parere, stavano utilizzando il caso per indebolire l'unità degli Alleati. Secondo Stalin, in una lettera a Churchill e a Roosevelt, del 21 aprile 1943: “ *...Il governo Sikorski vuole colpire alle spalle l'Unione Sovietica...*”<sup>91</sup>.

Il 26 aprile, l'Unione Sovietica punì la determinazione polacca di scoprire la verità su Katyn, con la rottura formale delle relazioni diplomatiche con il governo di Londra.

Solo da pochi anni, si è potuto chiarire definitivamente la colpevolezza sovietica del massacro di Katyn. I documenti rinvenuti nell'Archivio segreto del Politburo, permettono di ricostruire la tragica sorte di 22.000 militari polacchi<sup>92</sup>. L'URSS, fin quasi a nostri giorni, riuscirà a coprire la verità della propria colpa, contando anche sulla “utilitaristica” reticenza delle nazioni occidentali, che non infastidirono troppo il potente avversario<sup>93</sup>.

I documenti russi provano come, il 5 marzo 1940, Stalin e il suo fedele Molotov accolsero la proposta del Commissario per gli affari interni Berija di applicare “*...nei confronti dei detenuti la più alta misura punitiva: la fucilazione*”. In pratica, 14.736 ufficiali dei campi di Starobelsk, Ostaskov e Kozelsk, e altri 11.000 detenuti nelle prigioni dell'Ucraina e Bielorussia, subirono una condanna irrevocabile:

*“Condurre l'esame dei casi senza citare in giudizio i detenuti e senza presentare l'imputazione, senza documentare la conclusione dell'istruttoria né l'atto d'accusa...”*<sup>94</sup>.

Un altro documento, del 2 marzo 1940, chiarisce l'infelice fine delle 22.000-25.000 famiglie degli ufficiali polacchi. Nel testo, Stalin approvò le proposte dei compagni Berija e Krusciov, segretario del partito comunista ucraino, di deportare le famiglie dei prigionieri di guerra polacchi "...nella regione sovietica del Kazakistan per un periodo di 10 anni..."<sup>95</sup>.

#### IV.

Abbandonata definitivamente l'Unione Sovietica, l'Armata polacca trovò in Persia il luogo per la propria riorganizzazione, finalmente sotto il comando britannico, dal quale dipenderà in tutto e per tutto fino alla fine della guerra.

Dopo il freddo patito nelle regioni centro asiatiche, i soldati ed i civili polacchi dovettero adattarsi alle caratteristiche climatiche di una delle zone più calde del pianeta. Il continuo esodo aveva posto queste donne e uomini, più volte, di fronte a grandi sacrifici e a dolorose realtà. Durante la permanenza dell'Armata in URSS, altissimo era stato il numero delle perdite, per epidemie di febbre gialla e altre malattie: 3.312 soldati e 10.000 civili<sup>96</sup>. Solo nel corso delle evacuazioni di marzo e di agosto centinaia di militari e di civili, soprattutto bambini, non erano sopravvissuti al trasferimento nei campi d'accoglienza di Pahlevi e di Teheran. Il Comando polacco cercò di alleviare le sofferenze delle donne e dei bambini, inviandone una parte, circa 11.000, in India e nell'Africa Centrale<sup>97</sup>.

Nell'autunno del 1942, il grosso dei soldati fu radunato nel deserto iracheno, tra Khanagin e Quizil Ribat, dove fu creato il quartiere generale dell'Armata polacca, d'ora in poi denominata "d'Oriente" (APW). Qui, le truppe polacche dovevano essere preparati a contrastare un eventuale attacco tedesco alle regioni petrolifere Caucasiche e dell'Iraq. Ai soldati polacchi fuoriusciti dall'URSS si unirono la 3<sup>a</sup> Brigata di Fanteria "Carpatica", proveniente dal Nord Africa, dove si era distinta nella difesa di

Tobruk, e il Reggimento dei “Lancieri di Carpazia”<sup>98</sup>. I soldati dovettero convivere con il deserto fino alla primavera del 1943, quando furono trasferiti nell’Iraq settentrionale, nella zona petrolifera tra Kirkut e Mossul, dove l’addestramento continuò, benché il caldo dei mesi successivi<sup>99</sup>.

Nel frattempo, gli Alleati, che avevano sconfitto i tedeschi nel Nord Africa, iniziarono a progettare un attacco all’Italia, per il quale si prospettava necessario il contributo dell’Armata polacca. Nelle prime due settimane di giugno Sikorski visitò i reparti in Iraq, e qui fu deciso che una parte di loro sarebbe stata impiegata nella guerra in Europa, sotto il nome di “2°Corpo” polacco<sup>100</sup>. Quest’incontro, oltre a sancire l’atto di nascita del 2°Corpo, fu, anche, l’ultima occasione in cui Sikorski visiterà il proprio esercito, perché, nel viaggio di ritorno sarà vittima di un incidente aereo, il 5 luglio 1943, presso Gibilterra.

In seguito, secondo le direttive del comando inglese, il 2°Corpo polacco fu spostato in Palestina, nei mesi di luglio e agosto 1943. Nell’autunno dello stesso anno, iniziò un addestramento speciale, che prevedeva esercitazioni nella presa delle catene montuose in Palestina, Siria e Libano, per abituare i soldati alle caratteristiche del territorio italiano<sup>101</sup>. Oramai, dopo lo sbarco alleato, il 9 e 10 luglio, in Italia, era sicuro che questa sarebbe stata la tappa successiva nel cammino dell’esercito di Anders. Le date del trasferimento in Italia furono decise il 7 dicembre tra il gen. Sosnkowski, nuovo Comandante in Capo delle Forze Armate polacche, e il gen. Wilson, da parte inglese<sup>102</sup>. Già da novembre il 2°Corpo aveva iniziato il suo spostamento in Egitto, dove avrebbe atteso gli ordini per il trasferimento in Italia.

Il primo contingente militare a partire fu la 3<sup>a</sup> Divisione “Fucilieri di Carpazia”, che approdò a Taranto il 21 dicembre. Il resto del 2°Corpo, continuò le sue partenze dall’Egitto nei mesi

successivi, fino al completo trasferimento, conclusosi nella metà dell'aprile 1944, nei porti di Bari, Brindisi e Napoli<sup>103</sup>.

Il comando militare fu posto a Mottola, vicino Taranto, mentre il grosso dei reparti fu concentrato in cinque campi nella zona di Santa Teresa. In totale, nell'aprile 1944 furono trasferiti in Italia 53.017 soldati polacchi, che furono collocati agli ordini della VIII armata britannica<sup>104</sup>. Al loro seguito era compresa una parte della "Base", costituita principalmente di unità di servizio e di riserva: centri di addestramento, ospedali, e circoli ricreativi, fra i quali il P.K.S., Servizio ausiliario delle donne. Il 2°Corpo era un esercito, dunque ben organizzato, anche se composto da uomini la cui età era piuttosto alta, compresa mediamente tra i 30 e 50 anni. Secondo lo storico polacco Zaron, solo il 22,7%, degli ufficiali e soldati semplici, era inferiore ai trent'anni<sup>105</sup>.

## Note al capitolo primo.

---

- <sup>1</sup> V.ZASLAVSKY, *Il Massacro di Katyn, Il crimine e la menzogna*. Roma 1998, p.8.
- <sup>2</sup> E. COLLOTTI, *La Germania nazista, Dalla repubblica di Weimar al crollo del Reich hitleriano*. Torino 1962, pp.180-181.
- <sup>3</sup> F. CONTE, *GLI Slavi. Le civiltà dell'Europa centrale e orientale*. Torino 1991, pp.556-557.
- <sup>4</sup> W. L. SHIRER, *Storia del Terzo Reich*. Torino 1962, pp.679-680.
- <sup>5</sup> A. HILLGRUBER, *Storia della 2<sup>a</sup> guerra mondiale*. Bari 1994, p.30.
- <sup>6</sup> N. WERTH, *Storia dell'Unione Sovietica, Dall'Impero russo alla Comunità degli Stati Indipendenti 1900-1991*. Bologna 1993, p.352.
- <sup>7</sup> DOCUMENTS ON POLISH-SOVIET RELATION 1939-1945, Vol.1. 1939-1943. London 1961, p.65.
- <sup>8</sup> E. H. CARR, *La rivoluzione bolscevica 1917-1923*. Torino 1964, p. 999.
- <sup>9</sup> J. COUTOUVIDIS e J. REYNOLDS, *Poland 1939-1947*. Leicester University Press 1986, pp. 11 sgg.
- <sup>10</sup> *Ibidem*, p. 16.
- <sup>11</sup> V. PERNA, *Storia della Polonia tra le due guerre*. Milano 1990, pp. 215-216.
- <sup>12</sup> S. PONS, *Stalin e la guerra inevitabile 1936-41*. Torino 1995, p. 230.
- <sup>13</sup> *Ibidem*, pp. 285 sgg.
- <sup>14</sup> *Ibidem*, pp. 326-327 e 335.
- <sup>15</sup> DOCUMENTS ON POLISH-SOVIET RELATION, cit., p. 38-39.
- <sup>16</sup> N. WERTH, *Storia dell'Unione Sovietica*, cit., p. 351.
- <sup>17</sup> J. GARLINSKI, *Poland in the second world war*. London 1985, p. 32.
- <sup>18</sup> DOCUMENTS ON POLISH-SOVIET RELATION, cit., p. 40.
- <sup>19</sup> *Ibidem*, p. 52.
- <sup>20</sup> J. GARLINSKI, *Poland in the second world war*, cit., p. 26.
- <sup>21</sup> DOCUMENTS ON POLISH-SOVIET RELATION, cit., p. 54.
- <sup>22</sup> V. ZASLAVSKY, *Il Massacro di Katyn*, cit., pp. 15-16.
- <sup>23</sup> *Ibidem*, p. 13.
- <sup>24</sup> *Ibidem*, pp. 14-15.
- <sup>25</sup> *Ibidem*, p. 16.
- <sup>26</sup> *Ibidem*, p. 15.
- <sup>27</sup> C. MILOSZ, *La mente prigioniera*. Milano 1981, p. 71.
- <sup>28</sup> J. GARLINSKI, *Poland in the second world war*, cit., pp. 34-35.

- 
- 29 A. PACZKOWSKI, Polonia, la “nazione nemica”. In Aa.Vv., *Il libro nero del comunismo*, Milano 1998, p. 348.
- 30 J. GARLINSKI, *Poland in the second world war*, cit., p. 33.
- 31 M. GELLER e A. NEKRIC, *Storia dell’Urss dal 1917 a oggi, L’utopia al potere*, Milano 1984, p. 398.
- 32 J. COUTOUVIDIS e J. REYNOLDS, *Poland 1939-1947*, cit., p. 37.
- 33 V. ZASLAVSKY, *Il massacro di Katyn*, cit., p. 57.
- 34 C. MILOSZ, *La mente prigioniera*, cit., pp. 183-1984.
- 35 J. GARLINSKI, *Poland in the second world war*, cit., p. 47.
- 36 *Ibidem*, p. 48.
- 37 J. COUTOUVIDIS e J. REYNOLDS, *Poland 1939-1947*, cit., pp. 26-27.
- 38 *Ibidem*, pp. 27-28.
- 39 C. TONINI, *Alle origini del doppio Stato in Polonia (1944-52)*. Sta in: “*Rivista di storia contemporanea*”, n. 2. Torino 1991.
- 40 J. GARLINSKI, *Poland in the second world war*, cit., pp. 55-56.
- 41 *Ibidem*, p. 56.
- 42 J. COUTOUVIDIS e J. REYNOLDS, *Poland 1939-1947*, cit., p. 39.
- 43 A. HILLGRUBER, *Storia della 2^ guerra mondiale*, cit., pp. 45-46.
- 44 J. COUTOUVIDIS e J. REYNOLDS, *Poland 1939-1947*, cit., p. 41.
- 45 J. GARLINSKI, *Poland in the second world war*, cit., p. 82.
- 46 *Ibidem*, pp. 87-88.
- 47 *Ibidem*, pp. 91-92.
- 48 S. M. TERRY, *Poland’s Place in Europe, General Sikorski and the Origin of the Oder- Neisse Line, 1939-43*, Princeton 1983, pp. 38-39.
- 49 J. COUTOUVIDIS e J. REYNOLDS, *Poland 1939-1947*, cit., pp. 41-42.
- 50 S. M. TERRY, *Poland’s Place in Europe*, cit., pp. 54-55.
- 51 J. GARLINSKI, *Poland in the second world war*, cit., p. 105.
- 52 J. COUTOUVIDIS e J. REYNOLDS, *Poland 1939-1947*, cit., pp. 62-65.
- 53 J. GARLINSKI, *Poland in the second world war*, cit., pp. 108-109.
- 54 *Ibidem*, p. 113.
- 55 *DOCUMENTS ON POLISH-SOVIET RELATION*, cit., p. 145.
- 56 *Ibidem*, pp. 147-148.
- 57 *Ibidem*, pp. 149-153.
- 58 *Ibidem*, p.152.

- 
- <sup>59</sup> Polskie siły zbrojne w 2 wojnie światowej. Tom. 2, Kampanie na obczyźnie, część 2, Komisja historyczna polskiego sztabu głównego w Londynie. (Le forze armate polacche nella 2<sup>a</sup> guerra mondiale) Londyn 1975. Cap. 6, p.228.
- <sup>60</sup> Ibidem, pp. 234-235
- <sup>61</sup> V. ZASLAVSKY, Il massacro di Katyn, cit., p. 47.
- <sup>62</sup> S. M. TERRY, Poland's Place in Europe, cit., pp. 202-203.
- <sup>63</sup> Ibidem, pp. 208-209.
- <sup>64</sup> J. COUTOUVIDIS e J. REYNOLDS, Poland 1939-1947, cit., p. 79.
- <sup>65</sup> J. K. ZAWODNY, La vera storia del massacro di Katyn. Morte nella foresta. Milano 1989, pp. 12-13.
- <sup>66</sup> S. M. TERRY, Poland's Place in Europe, cit., p. 210.
- <sup>67</sup> W. ANDERS, Un'armata in esilio. Bologna 1950, p. 105.
- <sup>68</sup> DOCUMENTS ON POLISH-SOVIET RELATION, cit., p. 233.
- <sup>69</sup> V. ZASLAVSKY, Il massacro di Katyn, cit., p. 36.
- <sup>70</sup> DOCUMENTS ON POLISH-SOVIET RELATION, cit., pp. 238.-239.
- <sup>71</sup> S. M. TERRY, Poland's Place in Europe, cit., pp. 214-217.
- <sup>72</sup> Ibidem, pp. 212-213.
- <sup>73</sup> J. GARLINSKI, Poland in the second world war, cit., pp. 118-119.
- <sup>74</sup> S.M. TERRY, Poland's Place in Europe, cit., p. 222.
- <sup>75</sup> Ibidem, pp. 220-221.
- <sup>76</sup> DOCUMENTS ON POLISH-SOVIET RELATION, cit., p. 246.
- <sup>77</sup> Ibidem, pp. 294-295.
- <sup>78</sup> Polskie siły zbrojne w 2 wojnie światowej, cit., Cap .6, p. 278.
- <sup>79</sup> Ibidem, p. 152.
- <sup>80</sup> S. M. TERRY, Poland's Place in Europe, cit., p. 234.
- <sup>81</sup> J. GARLINSKI, Poland in the second world war, cit., p. 154.
- <sup>82</sup> Polskie siły zbrojne w 2 wojnie światowej, cit., Cap. 6, p. 289.
- <sup>83</sup> J. GARLINSKI, Poland in the second world war, cit., p. 155.
- <sup>84</sup> Polskie siły zbrojne w 2 wojnie światowej, cit., Cap. 6, p. 295.
- <sup>85</sup> G. HERLING, Un Mondo a parte. Milano 1994, p.266.
- <sup>86</sup> S. M. TERRY, Poland's Place in Europe, cit., p. 244.
- <sup>87</sup> J. GARLINSKI, Poland in the second world war, cit., p. 193 sgg.
- <sup>88</sup> Ibidem, pp. 160-161.
- <sup>89</sup> J. K. ZAWODNY, La vera storia del massacro di Katyn, cit., pp. 17-18.
- <sup>90</sup> V. ZASLAVSKY, Il massacro di Katyn, cit., pp. 24-26.
- <sup>91</sup> J. K. ZAWODNY, La vera storia del massacro di Katyn, cit., pp. 33-36.

- 
- <sup>92</sup> V. ZASLAVSKY, *Il massacro di Katyn*, cit., pp. 34-36.
- <sup>93</sup> *Ibidem*, vedi il cap. VI, *La menzogna sovietica e la complicità occidentale*, pp. 58-64.
- <sup>94</sup> *Ibidem*, pp. 112-115
- <sup>95</sup> *Ibidem*, pp. 109-111.
- <sup>96</sup> P. ZARON, *Armia Andersa*. Torun 1996, p.144.
- <sup>97</sup> *Polskie sily zbrojne w 2 wojnie swiatowej*, cit., Cap. 7, p. 311.
- <sup>98</sup> W. ANDERS, *Un'armata in esilio*, cit., pp. 174-175.
- <sup>99</sup> *Ibidem*, p. 183.
- <sup>100</sup> J. GARLINSKI, *Poland in the second world war*, cit., pp. 214-215.
- <sup>101</sup> W. ANDERS, *Un'armata in esilio*, cit., p. 190.
- <sup>102</sup> *Polskie sily zbrojne w 2 wojnie swiatowej*, cit., Cap. 7, p. 336.
- <sup>103</sup> J. GARLINSKI, *Poland in the second world war*, cit., pp. 232-33.
- <sup>104</sup> *Polskie sily zbrojne w 2 wojnie swiatowej*, Cap. 7, p. 341.
- <sup>105</sup> P. ZARON, *Armia Andersa*, cit., pp. 222-223.